



Succursale  
d' Aosta  
1866

CLUB ALPINO ITALIANO  
Sezione di Aosta

# NOTIZIARIO

N 7 - AGOSTO 1975 - Sede: Piazza E. Chanoux, 8 Tel. 40.1.94 - GRATUITO AI SOCI

## Il Triangle de l'Amitié in Valpelline

Il sempre maggiore successo dell'ormai diventato tradizionale e classico incontro primaverile di sci-alpinismo denominato, ed a ragione, « Triangle de l'amitié » fra le sezioni di Martigny del C.A.S., di Chamonix del C.A.F. e quella di Aosta del C.A.I., aveva, lo scorso anno, suggerito ai dinamici amici francesi l'idea di organizzare, nel periodo estivo, un'identica manifestazione da dedicare agli alpinisti.

In poco tempo, avuti i necessari contatti e presi i dovuti accordi, si passò dalle parole ai fatti ed il primo « Triangle de l'amitié » estivo ebbe il suo battesimo sulle montagne francesi, nel mese di settembre, ottenendo ampi consensi pur presentando i soliti, anche se trascurabili, difetti di ogni prima manifestazione. L'incontro estivo di quest'anno verrà organizzato dalla nostra Sezione in Valpelline il 30 e 31 agosto.

La scelta del luogo dell'incontro non è casuale, ma risponde a dei precisi motivi d'ordine pratico e tecnico, in linea con lo spirito della manifestazione che, oltre a creare una base valida di affratellamento fra gli alpinisti di diversa nazionalità — che sebbene comuni montagne separino geograficamente, spiritualmente uniscono — fornisce l'occasione di conoscere e ben apprezzare nuovi luoghi e nuove cime, altrimenti difficili da scoprire, perché poco conosciuti e noti oltre confine.

La Commissione sede, unitamente alla Commissione gite della nostra sezione, dopo aver attentamente vagliato ed analizzato le varie possibili scelte, per il luogo dell'incontro, si è orientata verso la Valpelline, fissandolo nei pressi del bivacco-fisso Franco Spataro, nella comba di Crête Sèche.

Poiché il programma dettagliato della manifestazione rimarrà esposto nella bacheca o potrà essere preso in visione da tutti i soci presso la segreteria della Sezione, non ci sembra il caso di doverlo riprodurre integralmente qui di seguito; ci limiteremo solamente a fornire brevi notizie sulla zona prescelta ed un sintetico accenno su quanto organizzato.

Il bivacco-fisso Franco Spataro (2600 m) di proprietà della nostra Sezione è stato eretto nel 1966 e si trova nella conca di Crête Sèche alcuni metri sotto la sommità del modesto pro-

montorio roccioso che limita a sud il Plan de la Sabbla. Si tratta di una costruzione prefabbricata di concezione nuova ed originale, con interno in legno ed esterno ricoperto di lamiera zincata non verniciata; sempre aperto, offre nove comode cuccette con materassi e coperte. Il bivacco, costruito da familiari ed amici del giovanissimo alpinista aostano Franco Spataro caduto all'età di soli diciannove anni, nel 1961, al Petit Mont Collon, è un'ottima base per la salita al Mont Gelé, per le arrampicate sulla costiera dell'Aroletta, per l'ascensione alla Becca Rayette dalla cresta nord. È raggiungibile dalla frazione Dzovenno, in Comune di Bionaz, con comodo percorso, in gran parte su sentiero, in circa due ore e mezza.

Gli arrampicatori potranno cimentarsi sulla costiera dell'Aroletta, una bella successione di punte disposte a separare la selvaggia comba di Faudery da quella di Crête Sèche; se le cime di questa costiera già si possono scorgere risalendo la Valpelline,

oltre Oyace, solamente dai valloni ai suoi piedi son ben visibili gli arditi speroni e le sottili creste che ne costituiscono la bellezza. Sul versante di Crête Sèche lo sperone dalla linea più elegante è quello della Punta Jean Charrey, mentre verso Faudery si protende caratteristico lo spigolo del Bec Noir. Se la costiera dell'Aroletta, dal Col de Faudery al Col de l'Aroletta, è costituita da gneiss della serie di Arolla, a partire dalla Vierge de l'Aroletta si trovano rocce più compatte di tipo granitoidale, anfiboliti e gneiss biotitici.

L'arrampicatore vi troverà salite di soddisfazione in ogni grado di difficoltà, su roccia spesso ottima, in ambiente severo.

Per gli arrampicatori sono previste le salite alla Punta Jean Charrey (2900 m) per lo sperone est (3 cordate), e alla Vierge de l'Aroletta (2960 m) per lo sperone est (3 cordate) e per la cresta sud (5 cordate).

Per gli alpinisti che hanno minore  
(continua a pag. 2)

## L'ampliamento del Rifugio Deffeyes

Il rifugio Albert Deffeyes, di proprietà della Sezione di Aosta del Club Alpino Italiano, trovasi in comune di La-Thuille ed è ubicato in bella posizione, su un dosso roccioso, nei pressi del Lago Inferiore alla confluenza delle conche del Ghiacciaio del Rutor e del Ghiacciaio des Usellettes. È servito da un sentiero che si diparte dalla località La-Joux (quota 1607); questo, nella parte inferiore si inoltra verso sud in mezzo a fitte abetaie, tenendosi quasi costantemente sulla riva destra del torrente Rutor, passando in prossimità di magnifici salti d'acqua; nella seconda parte, invece, dall'alpeggio Montagna del Ghiacciaio sino al rifugio, s'inerpica con ripidi tornanti, ed in ultimo con lunga traversata verso destra, fra magri pascoli ed affioramenti rocciosi. Il sentiero è di difficile manutenzione sia perché attraversa numerosi tratti esposti alla caduta di valanghe e sia perché, data la natura del terreno, è soggetto all'erosione delle acque di scolo che, soprattutto in primavera, causano notevoli danni che vengono riparati an-

nualmente con grandi sacrifici e notevole abnegazione.

Il rifugio, sito alla quota 2494, è posto in magnifica posizione e serve egregiamente per tutte le ascensioni ed escursioni nella zona del Rutor ed in modo particolare per i seguenti passi e cime, vie ormai diventate famose e classiche sia dell'alpinismo estivo che di quello invernale: Testa del Rutor (3486 m), Becca du Lac (3396 m), Château Blanc (3404 m), Doravidi (3499 m), Le Vedette (3322 m), Col Loydon (2945 m), Passo di Planaval (3016 m), Becca Nera (3263 m), Monte Paramont (3300 m), Punta Loydon (3145 m), Grande Assaly (3174 m), Monte Monchette (3043 m).

La zona del Rutor — molto frequentata sin dai primordi dell'alpinismo, sia per la bellezza dei luoghi che per la non eccessiva difficoltà di qualsiasi ascensione — ha registrato, in questi ultimi anni, un notevole incremento nell'affluenza dei gitanti, tanto da rendere del tutto ina-

(continua a pag. 3)

# Il Triangle de l'Amitié

(segue da pag. 1)

dimestichezza con la roccia è prevista la salita alla Becca Rayette (3529 m) per la cresta nord (6 cordate). Trattasi di una bella cima che si eleva snella e caratteristica sulla cresta di confine ed alla quale il sottile filo nevoso della cresta nord conferisce particolare eleganza d'aspetto.

Infine, per gli altri alpinisti si organizzerà la salita al Mont Gelé (3518 m) per il ghiacciaio dell'Aroletta ed il versante sud-est (13 cordate). Trattasi di un'ascensione varia, facile e sicura, su nevi e ghiacciai con pendenze moderate. Il Mont Gelé è un belvedere giustamente noto.

Per chi non fosse ancora a conoscenza di tutti i vari aspetti dell'incontro triangolare, vogliamo qui precisare che ogni cordata si comporrà di un alpinista appartenente ad ognuna delle tre sezioni.

Mancando la zona prescelta per l'incontro di un valido punto di appoggio capace di ospitare tutti i numerosi partecipanti (pur se limitati per motivi d'ordine pratico a 30 alpinisti per sezione), ci siamo premurati per poter allestire una sufficiente tendopoli nell'ampio pianoro, noto come Plan de la Sable, sito poco a monte del bivacco Spataro. Poiché la complessità della manifestazione e le difficoltà organizzative ci parevano, sempre relativa-

mente in rapporto alla scelta del luogo, ardue per la pochezza dei nostri mezzi e possibilità, e poiché ci pareva giusto che all'incontro fossero presenti altre entità operanti in Valle d'Aosta in campo alpinistico, titubanti e persino un po' dubbiosi, abbiamo rivolto un invito di collaborazione alla Scuola Militare Alpina di Aosta, che venne accolto con lodevole spirito di cameratismo ed entusiastico senso di amicizia e comprensione.

Il Comandante della Scuola, generale Peyronel, coadiuvato dal tenente colonnello Di Dato, pur nella difficile situazione attuale dipendente dalla ristrutturazione delle nostre Forze Armate, dopo aver esaminato e valutato oggettivamente la nostra richiesta, previo sopralluogo nella zona per studiare ogni dettaglio ed aspetto della manifestazione, per quanto di loro competenza ed in base alle loro possibilità, in nome della comune passione per la montagna e per l'alpinismo, metteranno a nostra disposizione mezzi, materiali e uomini.

Questa collaborazione, indispensabile per la buona riuscita dell'incontro, ci ha riempiti d'orgoglio e di gratitudine, e ci invoglia maggiormente ad operare in ogni campo, per far conoscere a tutti il nostro insaziabile desiderio di fraterna amicizia.

J. J.

## Un giusto riconoscimento

Il 7 giugno 1975, nell'area dell'elipporto di Pollein, la bandiera della Scuola Militare Alpina è stata insignita della medaglia d'argento al Valor Civile per i meriti acquisiti dal Reparto Aviazione Leggera nel primo triennio della sua attività. La cerimonia, favorita da una splendida giornata, si è svolta in un quadro di austerità e semplicità.

Dopo brevi parole pronunciate dal Comandante della Scuola, Gen. Peyronel e dall'Avv. Andrione, la bandiera, accompagnata dal Magg. Borsotti, comandante del Reparto Aviazione Leggera, esce dai ranghi composti dai baschi azzurri del RAL e dagli allievi Ufficiali e Sottufficiali, e riceve dalle mani del Presidente della Giunta l'ambito riconoscimento.

Questa la motivazione:

« Il Reparto Aviazione Leggera della Scuola Militare Alpina di Aosta in tre anni di attività, con infaticabile slancio, generosa abnegazione e sprezzo del pericolo, ha effettuato numerose missioni di soccorso alpino, contribuendo in maniera determinante a salvare molti turisti e valligiani ».

Motivazione scarna ma vigorosa, che premia il RAL della SMALP per l'instancabile ed ininterrotta azione svolta a favore dei civili nel triennio 1971-1974, spessissimo in perfetto affiatamento e disinteressata collaborazione con le guide del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino del Club Alpino Italiano.

Ne fanno fede 170 missioni di soccorso a favore di alpinisti e sciatori infortunatisi nei posti più impervi della montagna aostana con 87 persone portate in salvo, alcune delle quali letteralmente strappate alla morte, e le quasi 100 di soccorso a favore delle popolazioni bloccate nelle alte valli laterali della regione valdostana dalle eccezionali nevicate dell'inverno 1972; medicinali, viveri, personale tecnico dell'ENEL e dei telefoni di Stato per il ripristino immediato delle linee furono, in quell'occasione, portati laddove se ne presentasse la necessità per garantire ai valligiani la sicurezza di non essere stati dimenticati.

La medaglia che, da ora, brilla sull'asta della bandiera della Scuola, testimonia la gratitudine di tutti i valdostani e di tutti gli alpinisti.

## Congresso Mondiale del Soccorso Alpino

La città di Aosta ospiterà l'11 ed il 12 ottobre prossimi il VII° Congresso Mondiale del Soccorso Alpino con la partecipazione dei delegati di Svizzera, Austria, Germania, Italia, Francia, Polonia, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Spagna, Liechtenstein, Svezia, Bulgaria e Canada.

Nella prima giornata di lavoro membri di commissioni e sottocommissioni esamineranno e discuteranno sui problemi del soccorso alpino in uno scambio di esperienze sia tecniche che nell'impiego dei materiali.

Nel tardo pomeriggio avrà luogo una conferenza stampa a livello internazionale e nella circostanza saranno illustrati ai giornalisti i principi che animano l'attività nel soccorso alpino, la organizzazione ed illustrazione delle tecniche d'intervento.

I delegati al Congresso s'incontreranno poi con le Autorità civili e militari nel corso del pranzo di gala offerto dall'Azienda di Soggiorno di Aosta. Seguirà una serata folkloristica con la partecipazione di gruppi valdostani in costume.

Il giorno successivo il Comitato di direzione avrà una sua riunione, mentre gli altri delegati effettueranno una visita alla zona monumentale di Aosta.

La colazione verrà consumata a Courmayeur, offerta dalla Società Funivie Val Veny, quindi sarà effettuata una visita agli impianti sportivi e data dimostrazione coordinata di soccorso alpino secondo le tecniche usate nei Paesi partecipanti al Congresso. Saranno presenti gli elicotteri della Scuola Militare Alpina di Aosta.

### ALPINISTI

Nelle vostre gite portate sempre un sacchetto di plastica nel quale raccogliere i resti della vostra colazione al sacco.

Rispettate la montagna, non imbrattatela.



# L'ampliamento del rifugio ALBERT DEFFEYES

(segue da pag. 1)

deguate le attrezzature e la capienza dell'attuale rifugio.

Nel periodo estivo (giugno, luglio, agosto e settembre) sempre più sovente si registrano casi di sovraffollamento e di sistemazioni di fortuna, quando non addirittura il rifiuto di ricezione, ed in questi casi di forza maggiore non sempre emerge lo spirito di comprensione, mentre quasi sempre è tutto il turismo più tipico valdostano ad uscirne con le ossa rotte.

Se la ricezione per il periodo estivo è il più delle volte carente, per quello invernale (o primaverile) è del tutto inesistente poiché l'attuale reparto invernale, quasi sempre ricoperto dalla neve, ricavato nella zona nord a ridosso del rifugio (collocazione provvisoria e di fortuna) non offre alcun vantaggio pratico, se non un trascurabile e precario riparo dalle intemperie, per cui quasi sempre gli escursionisti, che salgono con gli sci a comitive sempre più numerose, preferiscono in ogni caso bivaccare all'adiaccio, piuttosto che in un locale umido e malsano.

L'attuale rifugio, in due piani fuori terra più sottotetto mansardato, misura esternamente 8,50 x 7 m e si compone di:

— *al piano terreno*: una saletta di ricreazione, soggiorno, pranzo e deposito attrezzatura dei gitanti, delle misure in-

Da quanto sopra detto, si può facilmente intuire le varie deficienze logistiche dell'attuale rifugio, che si possono riassumere brevemente in questo modo:

- carenza di posti letto (40 complessivi) rispetto alle attuali esigenze che, dai dati desunti dal libro del rifugio, si possono valutare in circa 90-100 posti-letto necessari per il periodo estivo;
- inadeguatezza della sala da pranzo, per cui si verifica quasi sempre l'intasamento della sala e l'effettuazione dei turni a tavola;
- mancanza di idonei servizi igienici;
- disfunzione del reparto invernale.

Per ovviare a queste manchevolezze, il Consiglio Direttivo della nostra Sezione, dopo aver esaminato attentamente la questione, ha deliberato di sistemare ed ampliare l'attuale rifugio, conservandone intatte le caratteristiche ed i fini.

Secondo il progetto di sistemazione e di ampliamento, si prevede di ricavare al piano terreno un'ampia sala (in pratica l'attuale superficie) che, oltre a servire da pranzo e da soggiorno, con opportuni accorgimenti di arredamento, potrà essere utilizzata come deposito delle attrezzature individuali degli alpinisti e degli escursionisti; una nuova saletta verrà ricavata sul lato ovest; tutta la parte nord sarà riservata per la creazione della cucina, dispensa e cantina; saranno pure ricavati due servizi completi di antilatri-

sibile come a volte per l'attuale) l'ingresso degli sci-alpinisti. Il reparto invernale, opportunamente attrezzato, potrà ospitare trenta persone in cuccetta o tavolato a tre piani e nel periodo estivo — contrariamente a quanto succede, per la maggior parte dei rifugi alpini — tale reparto potrà essere utilizzato per ospitare gli alpinisti, elevando così la capienza complessiva a 119 posti-letto.

Per completare le infrastrutture, necessarie per il buon funzionamento del complesso, e per creare le condizioni utili ad una poco gravosa conduzione del rifugio, si dovrà completamente rifare l'attuale impianto per la produzione, convogliamento e distribuzione dell'energia elettrica; parimenti da rifarsi è l'attuale sistema di rifornimento idrico, ed inoltre si dovrà provvedere alla costruzione di una tubazione per lo smaltimento delle acque bianche e nere del rifugio completandola di idonea ed opportuna vasca di depurazione.

Per quanto riguarda i lavori vari da effettuarsi ed i tipi di materiali da usarsi, verranno impiegati quelli più idonei, in relazione al tipo di opera prevista.

Il nuovo ampliamento è stato studiato in modo da permettere l'effettuazione dei lavori senza causare danni e senza precludere la normale conduzione dell'attuale attività del rifugio; si potrà, in ogni caso, iniziare e continuare i lavori, senza per questo sospendere l'agibilità della parte attuale; quando il nuovo ampliamento sarà in via di ultimazione ed una sua parte potrà essere utilizzata, solo allora, e preferibilmente in periodo di scarsa affluenza, si provvederà allo sventramento ed alla sistemazione dell'attuale corpo di fabbrica.

Per quanto concerne il trasporto dei materiali occorrenti per i lavori, si è convenuto di usare l'elicottero poiché, nel nostro caso, risulta molto meno gravoso dell'impiego di altri mezzi o sistemi di trasporto (Il tempo medio di percorrenza, per un alpinista allenato e senza calcolare eventuali soste, dalla località La-Joux al rifugio, è di circa due ore e trenta minuti).

La realizzazione dell'opera in progetto, comprese le relative infrastrutture, non altera e in nessun modo danneggia l'ambiente naturale, né causa difficoltà di sorta per la conduzione del vicino alpeggio, di proprietà del Comune di La-Thuille.

Lo scarso spazio che abbiamo a disposizione, non ci permette di illustrare dettagliatamente ai nostri soci la complessa opera che sta per realizzarsi, né ci consente di fornire ulteriori dati; ma ci impegnamo sin d'ora a riprendere questo argomento sul prossimo notiziario. A lavori iniziati, almeno, speriamo.

J. Jorrioz

## MA GUARDA UN PO'

L'Everest non è — dal punto di vista della scienza — la montagna più alta della terra, se si considera la distanza della sua vetta dal centro del globo. Quelli dell'istituto smitsonianiano hanno calcolato che il punto più lontano da questo centro è la cima del Chimborazo, nelle Ande equadoriane, che risulta in tal modo « alto » 11.398 metri, anziché di 6.272. L'Everest sarebbe un nano. Ma gli alpinisti non sono d'accordo.

terne di 6,00 x 4,40 m, ha l'accesso dall'esterno e comunica con il piano soprastante con una ripida e pericolosa scaletta in legno; adiacenti ed intercomunicanti sono ubicati la cucina ed il piccolo locale adibito a dispensa; sul lato nord, all'esterno della costruzione, con sistemazione provvisoria ed inadeguata, si è ricavato una piccola cantina, un locale da servire per reparto invernale e l'unico, misero servizio, insoddisfacente alle più scarse norme igieniche tollerabili;

— *al primo piano* sono state ricavate quattro camerette per complessivi 16 posti-letto. Una cameretta serve unicamente per le esigenze del custode e dei suoi collaboratori, per cui non sono da conteggiarsi, agli effetti della ricezione, i relativi quattro posti-letto;

— *al piano sottotetto*, usufruendo al massimo lo spazio mansardato, sono stati ricavati, in un vano unico, 28 posti-letto in cuccette a due piani.

na, ove potranno essere sistemati i necessari lavabi; infine, un vano scale permetterà l'accesso ai piani superiori.

Al primo piano si prevede la costruzione di sette camerette per complessivi 52 posti-letto, distribuiti variamente su due piani, parte in tavolato e parte in cuccetta-castello; un piccolo vano per deposito biancheria è stato ricavato nella parte centrale; due servizi con antilatrina ed una doccia completeranno la nuova disposizione.

Al piano sottotetto, senza dover elevare l'attuale altezza del fabbricato alla gronda, oltre a due servizi con antilatrina, troveranno collocazione 37 posti-letto, suddivisi variamente in tre vani, parte su tavolato e parte su cuccetta-castello; inoltre, si ricaverà un ampio e comodo reparto invernale, con accesso dall'esterno, studiato in modo che anche in caso di eccezionali precipitazioni nevose non risulti mai scomodo (quando non impos-

# La tecnica di assicurazione

Ogni anno sulle montagne accadono centinaia di incidenti, molti dei quali mortali. Parecchi di questi, è dimostrato, potrebbero essere evitati se si applicassero correttamente le più elementari norme di assicurazione. Questo non deve essere considerato né un eccesso di prudenza né uno svilimento delle difficoltà dell'itinerario; anzi, al contrario, può essere una valida premessa per un ritorno all'arrampicata libera in purezza di stile con la coscienza serena di un rischio consapevole, che non coinvolge la sicurezza dell'intera cordata. Il « volo » di uno dei componenti non deve essere fatale a tutta la cordata.

È incredibile la leggerezza con cui alpinisti, anche della nostra Sezione, compiono delle ascensioni di notevole difficoltà senza avere la più pallida idea di cosa significhi progredire in sicurezza, mettendo a repentaglio non solo la propria incolumità, ma, cosa ancor più grave, quella dei loro compagni di cordata.

Ritengo pertanto importante iniziare una serie di articoli tendenti a chiarire i concetti di assicurazione e ad illustrare i sistemi che come scuola di alpinismo abbiamo ritenuti più efficaci e di semplice attuazione.

## LA CATENA DI SICUREZZA

Nei passaggi difficili il primo di cordata pianta dei chiodi, chiamati « chiodi intermedi di assicurazione » e vi aggancia, con dei moschettoni, la corda. Fra il capocordata e il compagno vi si possono trovare quindi degli « ancoraggi intermedi » che hanno la funzione di limitare gli effetti di una eventuale caduta del primo.

Nel caso che questa avvenga, vengono sollecitati i chiodi, i moschettoni, la corda e l'ancoraggio di assicurazione.

L'insieme prende il nome di « catena di sicurezza ».

Esaminiamo ora brevemente il comportamento dei singoli elementi che compongono questa catena di sicurezza.

## LA CORDA

Questo legame materiale fra i componenti della cordata è uno fra i più vecchi attrezzi adottati dagli alpinisti; le sue caratteristiche devono essere all'incirca le seguenti:

**Lunghezza:** la lunghezza ritenuta più conveniente, e di impiego ormai normale, in relazione anche a problemi di collegamento a voce, di trasportabilità e ingombro, è di 40 metri.

**Diametro:** volendo, o dovendo usare una sola corda è bene che il suo diametro non sia inferiore a 11 mm. Nel caso si vogliano o si debbano usare due corde, queste possono avere un diametro minimo di 9 millimetri. Di questo diametro vengono confezionate matasse di corda in un solo tratto di 80 metri di lunghezza, distinte in due metà di colore differente.

**Materia prima e confezione:** le corde vengono oggi confezionate con nylon o con fibre sintetiche affini: questi materiali conferiscono

alla corda particolari doti di leggerezza, di elasticità e di imputrescibilità.

**Durata:** le fibre sintetiche costituenti le corde subiscono un processo di invecchiamento naturale, che compromette le caratteristiche iniziali di elasticità e di tenuta allo strappo. È dimostrato che, dopo circa due anni di invecchiamento, la corda perde press'a poco il 30-40 % di queste caratteristiche iniziali, anche se la corda non è stata usata.

Dovendo acquistare una corda, sarà bene accertarsi che questa abbia superato le prove di resistenza allo strappo previste dall'U.I.A.A. Le corde approvate dalla suddetta organizzazione sono munite del cosiddetto « label ».

## IL COMPORTAMENTO DELLA CORDA IN CASO DI STRAPPO

*Cenni sull'assicurazione dinamico-statica*

Cerchiamo ora di spiegare in termini elementari il comportamento della corda in caso di caduta libera del primo di cordata, senza chiodi intermedi di assicurazione.

Un corpo che cade da una certa altezza compie un lavoro eguale al prodotto del peso stesso (kg) per l'altezza di caduta (m). Questo lavoro si trasforma in energia cinetica, energia che risulta completamente assorbita dalla corda nel momento in cui questa raggiunge il massimo allungamento. Allorché la corda ha raggiunto il suo massimo allungamento, la tensione nella corda raggiunge il suo massimo valore, che chiameremo « sollecitazione massima ».

Questa sollecitazione agisce anche sul punto di assicurazione e sul corpo dell'assicurato. Se il punto di assicurazione e il corpo che cade

fossero assolutamente indeformabili, la sollecitazione massima raggiungerebbe nella corda un valore massimo che dipende dalle caratteristiche elastiche della corda stessa.

Se il punto di assicurazione invece è cedevole elasticamente, oppure se avviene uno scorrimento controllato della corda (*assicurazione dinamica*) la sollecitazione massima si riduce a valori minimi.

L'esigenza di ridurre questa « tensione » entro limiti accettabili costi-

(continua a pag. 5)

## PRUDENZA! PRUDENZA! PRUDENZA!

Ci sembra giusto, per questi giorni di vacanza, raccomandare — ancora una volta — a tutti gli alpinisti prudenza e senso dei propri limiti, coscienza delle proprie capacità e allenamento. In questi ultimi mesi il già lungo elenco dei morti e dei feriti per incidenti in montagna si è fatto ancora più pesante.

Tragedia sul Gran Combin: incolpevoli vittime del cielo che ha tradito, sulla via del ritorno, muoiono la guida alpina di Champoluc Augusto Favre, Marina Martelli e il portatore Lino Bois. Due spagnoli diciottenni precipitano e muoiono nella nord dell'Aiguille de Bionassay. Sul Cervino due svizzeri ventenni precipitano e muoiono sulla Cresta Hörnly; un americano perisce volando dalla est; un alessandrino e un torinese, Sandro Nebiolo e Sergio Bottaro, scivolando dallo zoccolo ghiacciato della nord si feriscono. Una alpinista olandese muore sul ghiacciaio della Tribolazione. Il torinese Sobrero inciampa, cade e si uccide dal sentiero del rifugio Monzino; il medico pinerolese Giuliano Sciandra è colpito da sassi e si rompe una gamba sul Pic des Écrins nel Delfinato... E potremmo continuare ancora per un lungo pezzo, ma ci sembra che basti.

Si dice che le città alienanti spingono sempre di più masse di impreparati sulla montagna. È vero. Stanno affollandosi! Ma anche chi è preparato ha il dovere di difendere la propria vita a tutti i costi, se non altro per poter continuare a godere della sua sacrosanta passione.



## Dobbiamo rifletterci sopra

Non passa anno senza che giornali quotidiani, riviste o periodici non si facciano promotori di crociate in difesa dell'incolumità di quanti si avventurano, in escursione od ascensione, sulla montagna. Consigli sul come affrontare la montagna vengono elargiti a piene mani, con il convincimento che qualcuno ne faccia tesoro.

Invece tutti gli anni le cronache continuano ad essere dense di notizie che parlano di sciagure con morti e feriti, sciagure accadute il più delle volte non per fatalità, ma piuttosto per imprudenza od addirittura per leggerezza.

E il caso di persone che si accingono ad imprese di impegno superiore alle proprie capacità o di altre che vanno in montagna senza un adeguato equipaggiamento od addirittura affrontano i ghiacciai senza essere legati in cordata, sprovvisti di ramponi e senza neppure sapere il significato dell'assicurazione.

Quest'anno il numero delle vittime della montagna, sui versanti sud e nord, è impressionante: i morti si contano a decine ed altrettanti i feriti. Sul versante della Valle d'Aosta si sono già superati i 15 morti: un primato se si vanno ad analizzare le statistiche degli anni passati. Numerosi anche i feriti.

Alpinisti ed escursionisti hanno approfittato delle eccezionali condizioni favorevoli del tempo per spingersi lungo i più svariati itinerari, facili, impegnativi od estremamente difficili. Tutto ciò senza tener conto che proprio con il forte caldo molti pericoli aumentano e senza neppure considerare che le condizioni meteorologiche possono mutare da un momento all'altro, che può sopraggiungere un violento temporale che impone veloci ripiegamenti o forzati bivacchi.

La gran parte delle sciagure accadute in questo primo scorcio dell'estate sono dovute ad improvvisi cedimenti di appigli, a scivoloni di componenti le cordate, al distacco di chiodi non ben fissati alla roccia. C'è stato poi il caso limite di una ragazza lombarda salita con un gruppo di amici sul ghiacciaio di Rhêmes come se si trattasse di andare a passeggiare sulla piazza del Duomo di Milano od in piazza Castello a Torino. Gente che se ne andava a braccetto sul ghiacciaio senza corda, senza piccozza, senza ramponi. Ed è così successo che tanta leggerezza è costata alla ragazza la caduta in un crepaccio apertosi improvvisamente sotto ai suoi piedi per il cedimento di un ponte di neve reso debole dall'ele-

vata temperatura. La sprovveduta è stata salvata grazie al tempestivo intervento dell'elicottero ma è dovuta essere ricoverata in gravi condizioni all'ospedale per un forte shock traumatico e per sintomi di assideramento.

Un episodio che dovrebbe essere di monito a tutti, anche a coloro che si credono forse superiori agli altri, quasi invulnerabili alle insidie della montagna.

Siamo ancora in piena stagione alpinistica e ci pare necessario tornare ad invitare tutti alla prudenza,

anche gli esperti che, se non altro, potranno far leggere queste brevi note ai più giovani, ai figli, agli amici, ai conoscenti che frequentano la montagna.

Non basta confidare sulla buona stella, ma essere previdenti evitando di porsi quasi volontariamente in condizioni di pericolo.

Non vogliamo continuare a leggere sui giornali od a seguire alla televisione ed alla radio notizie luttuose accadute sulle montagne.

E, per tutti, il momento di una nuova riflessione.

G. Lucca

## La tecnica di assicurazione

(segue da pag. 4)

tuisce il grande problema delle tecniche di assicurazione. Un dato di estrema importanza nelle corde U.I.A.A., oltre alla resistenza di rottura, è che la sollecitazione massima non superi assolutamente i 1200 chilogrammi.

È da tenere presente che la sollecitazione massima è indipendente dall'altezza di caduta, e un punto di assicurazione sopporterà lo stesso sforzo (non superiore a 1200 kg per una corda U.I.A.A.) sia che trattienga un volo di 4 o di 40 metri.

*La massima tensione che può verificarsi nella corda in occasione del volo del compagno di cordata non dipende dall'altezza del volo.* Questo fatto è dovuto quindi allo smorzamento elastico della velocità di caduta da parte della corda, smorzamento tanto meno brusco quanto più la corda è lunga; siccome l'altezza del volo e la lunghezza di corda disponibile crescono insieme, la tensione massima della corda non dipende dall'altezza di caduta. Essa dipende dalle caratteristiche del materiale e dal diametro della corda.

Questo in caso di « assicurazione statica », cioè senza scorrimento della corda; siccome uno sforzo di tale entità difficilmente può essere trattenuto rigidamente è opportuno sviluppare delle tecniche atte a dissipare la maggior parte possibile dell'energia in gioco, riducendo così la quantità di energia assorbita dalla corda e quindi il valore della sua tensione.

Queste tecniche rientrano tutte nel concetto dell'assicurazione dinamica: un frenaggio controllato della corda fino all'arresto della caduta.

L'assicurazione statica, al contrario, tende a bloccare la corda per fermare la caduta il più rapidamente possibile.

L'assicurazione dinamica si basa sul principio della trasformazione dell'energia cinetica in energia termica mediante attrito.

Il frenaggio della caduta di un corpo assicurato con la corda dà luogo a:

deformazione della corda;  
deformazione di chiodi e moschettoni;

deformazioni dei nodi;  
deformazione del corpo che cade, con conseguente dissipazione di una parte dell'energia cinetica.

La parte che ancora rimane, deve essere assorbita da chi assicura, e deve quindi essere ridotta a valori accettabili.

Esistono due possibilità di ridurre questo enorme sforzo e di renderlo sopportabile:

l'intervento di chiodi intermedi (importanti soprattutto nella prima metà della lunghezza di corda) per aumentare lo smorzamento dello strappo;

l'assicurazione dinamica (frenaggio cosciente e controllato).

Come si è detto, la sollecitazione massima è quella che si esercita su tutta la catena di assicurazione nel momento della più forte trazione sulla corda al momento dell'arresto della caduta.

Questa tensione massima, teoricamente indipendente dall'altezza di caduta, dipende dai cinque seguenti fattori:

- natura della corda, suo allungamento e sua omogeneità;
- peso di chi cade;
- fattore di smorzamento (rapporto tra la lunghezza di corda libera e l'altezza di caduta);
- fattore di scorrimento (rapporto fra la lunghezza di corda lasciata scorrere e l'altezza di caduta);
- lavoro dei nodi e lavoro del corpo.

Guido Matteotti

(CONTINUA)

## Una campagna per la montagna pulita in Valle d'Aosta

Durante il trascorso mese di luglio, le tre sezioni di Aosta, Gressoney e Verrès hanno organizzato una manifestazione denominata « Montagna pulita 1975 », che aveva lo scopo di mettere in evidenza, ancora una volta, il grave problema delle deturpazioni ambientali provocate dai rifiuti abbandonati dai turisti in montagna. Questa manifestazione si è imperniata su due diverse iniziative: la prima, una serie di gite « ecologiche » — organizzate da ognuna delle sezioni promotrici — con l'intento di esemplificare l'esigenza di non abbandonare i rifiuti in montagna; la seconda, l'istituzione della « giornata della montagna pulita », che ha avuto inizio con la distribuzione di venticinquemila sacchetti di robusta carta, stampati con frasi ecologiche, a tutti i caselli autostradali della Vallée, ai due trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo e ai colli del Grande e del Piccolo San Bernardo, presso il transito di frontiera, ed ha avuto fine con la speranza degli organizzatori che esempio e sacchetti fossero andati a buon fine!

La Sezione di Verrès ha aperto il ciclo con la gita al Monte Zerbion, alla quale hanno partecipato oltre settanta persone.

Il sentiero, che da Barmasc porta alla vetta della montagna, è stato accuratamente ripulito, solo tralasciando qualche concentrazione di rifiuti (dell'ordine di alcuni metri cubi) per rimuovere i quali non sarebbe bastato il doppio dei volontari che hanno partecipato all'operazione. Sono stati raccolti oltre sette quintali di rifiuti, che furono poi trasportati a valle da un automezzo della Scuola Militare Alpina di Aosta.

La Sezione di Aosta ha quindi proseguito il compito con la gita ecologica al rifugio Vittorio Sella al Lauson, nel Parco nazionale del Gran Paradiso. Trentatré partecipanti, fra cui alcuni villeggianti sensibilizzati dall'Azienda di soggiorno di Cogne, hanno ripulito la lunga mulattiera che da Valnontey conduce al Lauson. Solo davanti all'enorme quantità di scatolette metalliche che inquinano il terreno appena a valle del rifugio, si è dovuto alzare bandiera bianca.

Comunque sia, sono stati eliminati molti dei piccoli immondezzai sparsi ovunque lungo la mulattiera; conseguenza principale dell'assurda regola di nascondere i rifiuti sotto i sassi.

Circa quattro quintali di rifiuti sono stati recuperati e quindi trasportati a valle, dove un autocarro del Comune di Cogne ha provveduto a gettarli nella discarica comunale.

Era stata prevista una terza gita, organizzata dalla Sezione di Gressoney; ma quest'ultima ha però optato per

iniziative di genere diverso, sempre però nello spirito dell'iniziativa.

Culmine della manifestazione è stata la « giornata della montagna pulita », che ha avuto luogo domenica 27 luglio, con la distribuzione, come abbiamo detto, di sacchetti porta-rifiuti a tutti i turisti che sono entrati in Valle d'Aosta nella mattinata; distribuzione effettuata, ai caselli autostradali e ai transiti di frontiera, da ragazze e ragazzi nei tipici costumi regionali reclutati da tutte le Aziende di soggiorno della Vallée.

Sul piano finanziario, il successo della manifestazione è stato assicurato dal concorso dell'Assessorato regionale al turismo, che ha coperto per intero la spesa per l'acquisto dei 25.000

sacchetti. Sul piano organizzativo, è stata determinante la collaborazione degli oltre trenta ragazze e ragazzi di Aosta e delle vallate laterali, ognuno nel costume locale, che furono addetti alla distribuzione in dieci punti della regione, i quali hanno dato un carattere di gentilezza all'invito ecologico.

Sui sacchetti — per ribadire il significato dell'iniziativa — erano state stampate, in italiano e in francese, le seguenti frasi: « Un passante educato non lascia traccia del suo passaggio. Né iscrizioni, né distruzioni, né disordine, né avanzi. Mantenete pulita la vostra montagna, mettendo i rifiuti in

(continua a pag. 7)

## Ritorno dal Lhotse

Il giorno 11 giugno, la spedizione nazionale del Club Alpino Italiano al Lhotse è rientrata in Italia.

La direzione della spedizione era stata affidata all'alpinista lecchese Riccardo Cassin, coadiuvato da Franco Chierago, nelle vesti di medico. Eravamo in tredici alpinisti: Gigi e Giuseppe Alippi, Aldo Anghileri e Mario Conti di Lecco, gli altotesini Sereno Barbacetto, Aldo Leviti e Reinhold Messner, Gianni Arcari di Monza, Mario Curnis di Bergamo, Alessandro Gogna di Genova, Franco Gugliatti di Sondrio, Ignazio Piussi di Belluno ed io.

Il ritorno è avvenuto con un po' di rammarico, a causa del mancato raggiungimento della vetta himalayana; ma con la convinzione d'aver tentato tutto il possibile per il successo della spedizione.

Purtroppo, il tempo avverso, caratterizzato da abbondanti e frequenti nevicate e da fortissimi venti, ci ha ostacolati in quasi tutto il periodo.

Eravamo partiti il 10 marzo da Milano con l'intenzione di affrontare la parete sud del Lhotse per la via diretta, che presenta notevoli difficoltà tecniche ad alta quota, con una pendenza media di 60°.

Giunti a Katmandu, ci trasferimmo in aereo a Lukla, dove assoldammo i portatori, e da lì iniziammo la marcia di avvicinamento, seguendo fino a Pheriche il tradizionale e pittoresco itinerario che, attraverso i villaggi di Phakding, Namche Bazar, Khumjung e Tengpoche, conduce al campo-base dell'Everest.

Ad un giorno di marcia da questo, deviammo verso est e, in due tappe, il 29 marzo giungemmo nella

zona del campo-base, a quota 5300 accompagnati dai portatori con i carichi e dagli sherpas. In questi giorni Franco Chierago si ammalò e dovette abbandonare la spedizione, privandoci della sua assistenza medica e morale.

Approfitando del tempo momentaneamente bello, affrontammo subito la parete, per un itinerario spostato verso il Nuptse, a sinistra della via diretta, in quanto l'obiettivo di partenza si rivelava troppo pericoloso e difficilmente superabile con i mezzi attuali.

Questa via era già stata tentata nel 1973 da una spedizione giapponese, che raggiunse quota 7200. L'itinerario di salita si sviluppa attraverso creste e pilastri in misto roccia e ghiaccio, che si alternano a pareti e traversi di ghiaccio.

Posammo i campi I, II, III, rispettivamente a 6000, 6600 e 7100 metri, quindi proseguimmo fino a quota 7500, che rappresenta il punto massimo raggiunto dalla nostra spedizione. Sarebbero bastati 150 metri di dislivello per raggiungere la cresta attraverso la quale, con l'interposizione di altri due campi, avremmo potuto arrivare abbastanza speditamente in vetta al Lhotse.

Mentre persisteva il maltempo, il giorno 20 aprile lo spostamento d'aria, provocato da un'enorme valanga di neve e ghiaccio, travolse e distrusse il campo-base.

Erano le sei del mattino. Un terribile spettacolo si presentava ai nostri occhi: le tende erano completamente appiattite al suolo o divelte, le casse di materiale e di viveri disseminate per vasto raggio lungo

(continua a pag. 7)



## Per una montagna pulita

(segue da pag. 6)

questo sacchetto, che vi invitiamo a riporre in luogo adatto. Dimostrerete così la vostra educazione ed il vostro amore per la montagna e per la natura ».

Al di là dell'aspetto folcloristico della manifestazione, il nostro sodalizio ha tentato, ancora una volta, di intavolare un discorso sul problema della protezione dell'ambiente naturale montano. Sarebbe errato ritenere che il discorso possa essere concluso con queste sole manifestazioni, pur efficaci, tendenti a colpire la fantasia dei visitatori della montagna. Anche se il fine specifico è quello di educare gli ospiti — invitandoli a rispettare quell'ambiente nel quale, non dimentichiamolo, sono dislocate le maggiori riserve di acqua dolce, che è essenziale tutelare dagli inquinamenti — ben altre soluzioni deve avere il problema dei rifiuti, meno episodiche e più razionali, che vanno dall'organizzazione sistematica della raccolta alla predisposizione degli impianti atti ad eliminarli, come fortunatamente si stanno attuando nella Valle d'Aosta.

D'altro canto, non possiamo nascondersi che quello dei rifiuti non è che uno dei problemi che travagliano la montagna. Al di là di esso, vi sono i gravissimi attentati che al territorio alpino portano gli attacchi speculativi, con i conseguenti insediamenti irrazionali di costruzioni, con gli sbanamenti indiscriminati, con i palesi sfregi all'estetica tradizionale delle abitazioni, fatta di buon senso e di umiltà; tutto ciò, troppo spesso permessi dalla mancanza di una legislazione organica in materia di tutela del territorio.

Il discorso è più che mai aperto quindi, ed il Club Alpino Italiano deve continuarne, oltre che sulle montagne, nelle opportune sedi legislative; affinché esso non resti episodico e, in definitiva, inconcludente.

Carlo Dellarole

## Ritorno dal Lhotse

(segue da pag. 6)

la valle. Fortunatamente, nessuno rimase ferito in modo grave. Mai più si poteva pensare di incorrere in questo pericolo, dal momento che il campo-base era situato a ragguardevole distanza dalla parete ed era precedentemente servito di base ad altre quattro spedizioni.

Decidemmo di non arrenderci: con il materiale e le tende rimaste sistemammo un campo-base di fortuna.

Ai primi di maggio una valanga

si abbattè sul terzo campo, occupato da due alpinisti.

A questo punto — per la mancanza del materiale necessario al raggiungimento della vetta e per l'approssimarsi del periodo monsonico — fummo costretti a rinunciare definitivamente all'impresa. Sebbene sconfitti, eravamo comunque contenti, perché, a differenza di altre spedizioni operanti in Himàlaya in questa stagione particolarmente sfavorevole, nonostante i rischi corsi, eravamo tutti incolumi.

Durante il corso della spedizione, ho avuto modo di scattare numerose foto e diapositive. Non appena questo materiale sarà pronto, sarò lieto di presentarlo agli amici e ai soci della Sezione, per renderli partecipi, attraverso le immagini, della mia esperienza al Lhotse.

Fausto Lorenzi

## Il Consiglio Direttivo della sezione di Aosta

Dopo l'esito delle votazioni dell'ultima assemblea straordinaria il Consiglio Direttivo della nostra sezione, per l'anno in corso, risulta così composto:

**Presidente**

Toni ORTELLI

**Vice-presidenti**

Jules JORRIOZ

Renato QUENDOZ

**Consiglieri**

Francesco GALLIANO

Piero GIGLIO

Sergio MATTEOTTI

Giuseppe TREVISAN

Ester FRANCESCONI in Lorenzi

Silvio PERSEGHIN

**Revisori dei conti**

Cesare ROULLET

Franco STRADELLA

Nicola PALUDI

**Delegati all'Assemblea Nazionale**

Giuseppe BELLINIA

Carlo DELLAROLE

Paolo JACCOD

## Il Direttore di gita

Cercando di esaminare rapidamente il problema della responsabilità penale e civile dei direttori di gita, cioè di quegli alpinisti diletanti che assumono, anche senza un incarico formale, e senza finalità di guadagno, la direzione di una comitiva, non vorrei che, per quanto dirò, qualche capo-gita arrivasse alla conclusione di rinunciare a tale incarico: non è questa la mia intenzione. Il mio intendimento è, invece, quello di renderli attenti sui loro obblighi e sui loro

poteri. D'altronde anche l'alpinismo, oggi più che mai praticato, impone, per la sua costante e progressiva diffusione, una particolare attenzione anche sotto l'aspetto del diritto.

E indubbio, che nei rapporti fra escursionisti e direttori di gita, questi per il solo fatto di aver acconsentito di essere guida agli inesperti o ad una comitiva, assumono la responsabilità degli incidenti che possono verificarsi ai danni delle persone che ad essi si sono affidate, allorché gli incidenti medesimi derivino dalla violazione, da parte degli stessi direttori di gita, delle norme di comune ed elementare prudenza, che ogni alpinista deve conoscere ed osservare. Principio questo che deriva da quello più generale che regola la responsabilità di colui sul quale incombe, per legge o per libera accettazione, un dovere di vigilanza su persone affidate alla sua cura.

Perché sussista responsabilità del capo-gita è necessario che tra l'evento dannoso e la negligenza, l'imperizia o l'imprudenza dello stesso, intercorra un nesso di causalità, nel senso che l'azione o l'omissione di esso sia stata condizione necessaria e sufficiente a determinare l'evento; è chiaro quindi che tale responsabilità non sussiste quando il comportamento del danneggiato o della vittima sia stato causa esclusiva dell'evento.

L'azione o l'omissione del capo-gita può essere colposa o per negligenza o per imprudenza o per imperizia: è negligente il contegno omissivo contrastante con le norme che impongono una determinata condotta sollecita, attenta ed accorta, che sia diretta ad impedire il verificarsi di un evento dannoso o di pericolo; è imprudente il contegno di chi compie un'azione dalla quale doveva astenersi, perché idonea a determinare un evento di danno o di pericolo, o la compie con avventatezza o senza cautela, in modo da essere pericolosa per l'incolumità altrui; si comporta infine con imperizia colui che, essendo tecnicamente incapace ad esercitare una determinata funzione, cionondimeno la esercita, recando danno alla persona.

Per quanto ho rapidamente detto, è chiaro che il capo-gita deve avere, sui componenti il gruppo a lui affidato, una concreta, superiore esperienza e capacità, una provata autorità di comando ed un elevato senso di responsabilità, tanto più decisi ed energici quanto maggiori sono le difficoltà e l'indisciplinatezza degli escursionisti; chi assume l'inca-

(continua a pag. 8)

## Le responsabilità giuridiche del Direttore di gita

rico di guidare altri in montagna deve essere ben conscio della serietà dell'incarico stesso, accettato nei riguardi di quelle persone che affidano la loro vita alla coscienza e alla capacità di chi le guida, cui devono però ubbidienza completa.

L'incarico di capo-gita deve essere esplicato con cura attenta e costante, al fine di prevenire situazioni pericolose, sempre in agguato. È oltremodo censurabile colui che, con inammissibile incoscienza, accetta ed esegue l'incarico, sapendo d'essere non idoneo, ovvero pur essendo idoneo non sa o non vuole, al momento opportuno, spiegare la sua autorità e la sua azione di comando e non impone a sé ed agli altri il rispetto delle cautele indicate dalla tecnica o suggerita dalla esperienza.

Il capo-gita — che deve, di norma, precedere il gruppo al fine della scelta del percorso, il quale molte volte nasconde pericoli percepibili soltanto all'occhio esperto — pur difettando di poteri coercitivi

sui partecipanti per imporre il rispetto delle disposizioni eventualmente date, ha tuttavia l'obbligo di ammonire chi imprudentemente si comporti o non osservi le disposizioni stesse ed inoltre non deve essere sbrigativamente censurato se in località pericolose egli ha ritenuto di dover impiegare nei confronti di un escursionista caparbiamente sconsiderato, insensibile ed insofferente alla disciplina del gruppo, una misura coercitiva, perché è preferibile ridurre, anche con la forza, il ribelle alla obbedienza, piuttosto che tollerare che vada incontro a situazioni di pericolo.

A questo proposito, cito la discriminante prevista dall'articolo 54 del Codice Penale, il quale stabilisce che « non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non involontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al peri-

colo ».

Questo principio, secondo il quale è applicabile la discriminazione in parola in caso di situazioni permanenti di pericolo, mi pare del tutto giusto poiché se, moralmente, gli escursionisti si impegnano preventivamente ad eseguire le istruzioni e gli ordini del capo-gita, a costui, mentre gli si impongono obblighi rigorosi per l'incolumità delle persone affidategli, si deve riconoscere anche la facoltà di adottare, se necessario, mezzi coercitivi adeguati e la possibile via di difesa nel caso che contro di lui fosse ravvisabile il reato di violenza privata.

Al capo-gita si deve, quindi, riconoscere la facoltà di adottare mezzi coercitivi, in circostanze particolari che ne consiglino l'impiego, se si vuole che egli sia veramente il responsabile del gruppo, ed il giudizio sull'eccezionalità del caso, che richiese la forza, deve essere lasciato al prudente criterio del capo-gita stesso.

Jules

**STAMPE**



CONCORSO  
XVII GIORNATA  
DEL  
FRANCOBOLLO



*Manfred*  
*Sig. Gerard Benati*  
*Via Treves, 9*

*AOSTA*